

Un secolo addietro si andava ancora sulla spiaggia per «non» prendere il sole e le prime «bagnature» sembrarono ai nostri nonni una stravaganza imperdonabile



I bagni di mare hanno solo cent'anni



Un «audace» costume. Venezia 1897

Una storia dei bagni di mare non è stata ancora scritta. Eppure, attraverso di essa si potrebbe rintracciare la storia del costume nostro ed altrui, la evoluzione dei popoli, l'acquisizione sempre maggiore dei diritti da parte delle donne. Le «suffragette» lottarono per la conquista di ben altri diritti che non fossero quello di indossare un «bikini» o di poter liberamente nuotare fuori del tratto di mare «riservato a sole donne», come ancora, a cavallo del secolo, era severissimamente disposto. Eppure, proprio sulle spiagge si può vltutare con una certa esattezza il grado di indipendenza ormai acquistato dalle donne. Dicevamo: una storia del costume. E non sono forse nati sulle spiagge, dopo la prima guerra mondiale, i concorsi di bellezza, destinati a diventare la piaga della nostra epoca e a trasformare la bellezza femminile in un mezzo prodotto commerciale? La fama di Gina Lollobrigida, «prototipo della donna italiana», famosa e «goderreica» è nata con un costume da bagno, e Sophia Loren ha cominciato a salire la scala che doveva condurla all'«Oscar» mostrando abbondantemente sempre attraverso un compiacente costume da bagno — i doni «largiti da Madre Natura».

Si potrebbe continuare ancora, ricordando che sulle spiagge sono fioriti i premi letterari, si sono intrecciati i grandi amori e gli italiani si sono fatti più maturi, abituandosi pian piano a considerare la donna come una cosa accessibile, e non come un tabù.

Il bagno di mare è anche una grande calamità. Migliaia di agenti sono stati squinzagliati in questi giorni di ferragosto per disciplinare le legioni di bagnanti che ogni anno, per cento, corrono a spogliarsi in qualcuno dei mille luoghi meravigliosi che le coste italiane offrono ai bagnanti. L'aspirazione generale è quella di passare almeno una settimana al mare.

Il mondo, giunti in estate, ruota attorno ad una spiaggia. «L'acqua dei nostri mari è inquinata», scrivono ora, allarmati e allarmanti, i giornali in prima pagina. Un secolo fa, la notizia non avrebbe interessato nessuno. Il mare? E chi ci andava al mare?

Generalmente, si ritiene che la passione per le vacanze al mare sia data indipendentemente dalla possibilità di prendere anche i bagni. Già ai primi dell'800 i medici consigliavano i luoghi marini per curare varie malattie, tra le quali l'idrofobia. E solo più tardi i primi nudisti si spinsero sino sugli arenili.

In Inghilterra e in Francia, già a quel tempo, il mare veniva indicato come luogo di cura. Ma è in Olanda, e precisamente a Ostenda, che si diffuse questa abitudine. Secondo alcune fonti, l'antesignana dei bagni fu Maria Ferdinanda Luisa, duchessa di Berry, figlia di Francesco I di Napoli. Si narra che Maria Ferdinanda Luisa arrivasse un giorno dell'anno di grazia 1825 a Dieppe, in Francia, con tutto il suo seguito, che desiderasse improvvisamente di fare il bagno (non doveva essere la prima volta, evidentemente). Svestitisi in un capanno — riferisce un anonimo cronista — fu accompagnata in mare dal sindaco, in abito da cerimonia, guanti bianchi e cilindro in cotai guisa, il rappresentante della civica amministrazione sarebbe addirittura entrato in acqua, pur di assistere, suddito fedele, Maria Ferdinanda Luisa.

Ma l'episodio non è confermato. Nel 1825 il bagno in ma-

re era ancora e soltanto unecessario — ma accessibile a pochi — mezzo per lavarsi. A chi dobbiamo, dunque, la scoperta di quello di mare? A Viareggio nel 1828 si vedevano i primi baffuti bagnanti, con scarpe e cappello, sostare lungamente sulla spiaggia. Si immergavano o no? Ai «Dori» erano di scena le prime ordine. Al duca di Morny, uomo politico francese, taluni fanno risalire la scoperta dei bagni nell'acqua salata. Si era attorno al 1858. La data sembra attendibile, se due anni dopo, Federico Engels, in una postilla ad una lettera inviata a Marx, aggiungeva: «Queste figure si potevano osservare ieri al mare, per pubblico maschile e femminile». La lettera recava anche un disegno con una donna che si alzava le sottane fino alle anche, lambite dall'acqua. La scena si svolgeva a Ostenda.



Ostia alcuni decenni fa

Inizio, da allora, l'epoca delle «sonerte». I nobili, che potevano disporre di carrozze e cavalli, si sentirono un po' tutti del Cui

daste un anno in villeggiatura?». E Giacinta rispondeva: «Che direbbero di me a Montenero? Che direbbero di me a Livorno?».

Costumi audaci

Nelle più belle riviere del mondo si costruivano intanto gli stabilimenti per la cura elioteapica e qualche anno dopo cominciavano le prime «bagnature», come allora si chiamavano. Le donne, vestite con lunghi mantoloni e coperte da cappelli a tese larghissime, potevano accedere al mare direttamente dalle loro cabine, chiuse con tele: si immergavano fino alla vita e tornavano svelte in cabina. Non mancavano i primi curiosi, che lanciavano poi la moda del «buco» da cui guardare. A Sheveningen, sempre in Olanda, la spiaggia era così larga che le cabine, montate su ruote, venivano portate sino al bagnasciuga. La misura si era resa necessaria anche dal fatto che il mare, nel suo

flusso e deflusso, si alzava e si abbassava parecchio. Si dice che a Mondello, la spiaggia di Palermo, le donne prendessero i primi bagni di notte, per sottrarsi agli sguardi indiscreti. Sulle altre spiagge, le donne erano rigidamente ancorate al loro settore; gli uomini, da un'altra parte.

Un cronista riferisce che nel 1870 era «un bel divertimento vedere a Viareggio bagnarsi le signore; queste preferiscono sempre le ore calde, dai mezzodì alle quattro; e le strane accortezze con cui si ingegnano di riparare alla assenza di una elegante toeletta porgono il più lieto argomento alle celfe». Oscar Wilde ha intanto scoperto Capri, ma solo molto più tardi l'isola diventerà famosa.

Nel 1895, insieme a quella diabolica invenzione dei fratelli Lumière che più tardi sarà chiamata cinema, nasce la Venezia balneare e d'Annunzio vi incontra la «divina» Eleonora Duse. Ci si avvicina alle folle della fine del secolo. Accanto alla donna ciclista a alla donna schermatrice nasce la donna sportiva. Ma ci vuole Tina di Lorena, allora al culmine del suo successo, per mandare in frantumi la regola del bagno separato. E a Livorno, dove i bagni Pancaldi sono di gran moda, che la bella attrice approfitti di una calda giornata per nuotare liberamente, fuori dal recinto. Tutta Livorno parla dello scandalo. E i costumi restano lunghi. Quelli degli uomini sono di maglie a strisce, fino sulle spalle. Quelli delle donne pieni di svolazzi.

E' il momento di D'Annunzio. La donna, ora, si fa romantica. Nel 1908 l'Italia ha un breveto di estro: Messina è distrutta dal terremoto. Nascono le prime canzoni languide. E nascono le prime invenzioni per il bagno. Un danese dice di avere inventato un sistema per tenere le vesti a galla. Lo sperimenta a Rimini. Viene salvato per i capelli. A Parigi, il sarto Paul Poiret lancia una sfida alla moda e fa sfilare le proprie modelle sulla Sena con costumi incredibilmente corti. I loro nomi: «Aspetto Tamato», «Baciami», «L'incontro». Uno scandalo! E i costumi restano lunghi.

Si corre verso la prima grande guerra, ma è un momento di grande enfuria. Foscanini di casa a Viareggio o Fregoli vi invita gli amici, intattamente con i suoi numeri. Anche Puccini era di casa in questa spiaggia e le cronache dicono che non rinunciava mai a fare un bagno nel «suo» mare.

Le disgrazie La guerra del 1915 fa dimenticare anche il mare. Lo ritroviamo dopo quando l'Italia ufficiale, sulla scia della vittoria, dimentica anche i lutti. I prezzi, sulle spiagge, si sono fatti incredibilmente alti e gli alberghi si sono moltiplicati. I turisti inglesi scappano anche le altre spiagge. I costumi si accorciano. Per le donne Coco Chanel ha lanciato la nuova moda: il petto non esiste, ma in compenso le schiene sono nude. «Lo chic è fatto di niente», dice la Chanel. Ora le donne si muovono sulle spiagge, ancora semideserte, con più libertà e le madri capiscono che al mare si può trovare facilmente marito. Gli uomini passano al contrattacco e fanno affiggere cartelli di questo tipo: «Al fine di evitare spiacevoli, ma altrettanto fermi rifiuti, si pregarono le signorine di modesta spiaggia di abbandonare la caccia al marito. Il presente appello è rivolto in modo particolare alle signorine madri».

Il 1926 è l'anno della morte di Valentino. Le donne piangono, ma si accorciano le gonne. Riccione diventa la spiaggia ufficiale del regime fascista. La frequentata Mussolini, primo ciclista, primo trebbiatore e primo nuotatore. Si riesce a organizzare, nel carnevale generale, anche le gare di nuoto tra i panciauti gerarchi. L'America si avvicina alla crisi. Elsa Merlini si fa fotografare al mare con le coltute incredibilmente corte. Il mondo dello spettacolo continua nel suo pionierismo.

Il mare diventa ora più accessibile, in teoria. In pratica costa troppo, i viaggi sono lunghi e faticosi. La gente è impressionata dalle disgrazie. In California, come mostra un disegno della «Tribuna Illustrata», due bagnanti sono assaliti da una enorme piovra. Fantasia o realtà? A Capri, l'italiano americano James De Martino muore per una otite che gli perfora il cervello. Cinque suore, andate al largo di Viareggio su un pattino, rischiano di annegare. Giovanni e altissimi nuotatori interronano i loro tuffi dai pontili, dedicati alle belle signore, e corrono a salvarle. E' il momento della crema «Nivea». Prima, bastava la chiara d'uovo sbattuta e l'olio miscelato con l'acqua. Adesso la pubblicità, dopo aver conquistato il pubblico al «Ferro China Bislari» e alle «invenzioni italiane», impone la crema solare. Il Charleston è arrivato anche in Italia, ma l'ascelto dei dischi di jazz è severamente proibito dal fascismo.

Nasce, nel 1930, il premio Viareggio. Repaci tiene banco seduto sulla spiaggia. I giudici del premio si chiamano Forzano, Malaparte, Ramperti, Conti. Orio Vergani annota sul suo taccuino le corse in bicicletta di Lorenzo Viani. Il regime, accanto agli appelli tesi ad aumentare la prolificità degli italiani, alimenta il mito delle vacanze al mare. Carlo Butti soffia nei microfoni dell'Eiar: «Ragazze che cercate un buon partito / vestitevi di festa e andate al mare...».

Il resto è storia recente.



Viareggio, 1900: Giacomo Puccini



Rimini, 1928: l'attrice Elsa Merlini



Analfi 1962: una bagnante